

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1001077

Giulio Cesare in Egitto
Jo. S. Salvador

B^o. Puyrari
Ma. Larrovo

di pag. 71.

Peribarriga
vedia S. 7, Pericabovig

Mario Corniani

di pag. 153.

M

N. 153.

MALE
GRAMM.
ANI
OTTI
NO
BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

992

MILANO

BRAIDENSE

3184



**GIVLIO CESARE
IN EGITTO**

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro Vendramino
di S. Salvatore.

L'ANNO M. DC. LXXVII.

DEL BVSSANI

**CONSACRATO
A MADAMOISELLE**
Madamoiselle

GRAZIA HIGGONS

*Figlia dell' Illustrissimo, & Eccel-
lentissimo Cavalier.*

TOMASO HIGGONS

Inuiato Extraordinario del Rè della
Gran Bretagna, appresso la Sere-
niss. Republica di Venetia.



IN VENETIA, M. DC. LXXVII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



MADAMOISELLE



Otto l'ombra d'vna beltà Britanica risorge dal. l'Urna de Secoli sù la Famosa Scena dell' Adria il primo Imperatore de Romani. Cote sto fulmine di Marte si fà vedere sotto il patrocinio di V.S. Illustrissima, ch'essendo Nipote di quel Gran Capitano il Duca d'Albimarle, il quale col folgore della Spada nella destra ha uendo gloriosamente stabilito il Diadema sù le Tempia del suo Rè, diede à conoscere, che questa Nobilissima Stirpe è destinata alla protezione del-

⁶
della Virtù. Se V. S. Illustris-
sima si degnarà d'accogliere
con la sua innata benignità il
mio GIVLIO CESARE, fa-
rà vedere à chi Legge, che vn
Cigno, il quale più volte spie-
gò il volo sù le amene falde
dell' Adria douea consacrarsi
allo splendore delle sue ammi-
rande virtù col dichiararsi.
Di V. S. Illustris.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Ser.
Il Buffani.

AR.

⁷
L E T T O R E

Ecco il GIVLIO CESARE. spero, che
lo aggradirai rappresentato da Can-
tanti, ogn'vno de quali saprà darti virtuo-
samente nel genio. La Musica ti basti, che
sia sempre singolar Compositione del Sig.
Antonio Sartorio Maestro di Capella dell'
Altezza Serenissima del Duca Gio: Federi-
co di Brunsvic, & Lunem: &c. & Vice Mae-
stro di questa Serenissima Dominante.
Vieni, e compatisci.

A R G O M E N T O



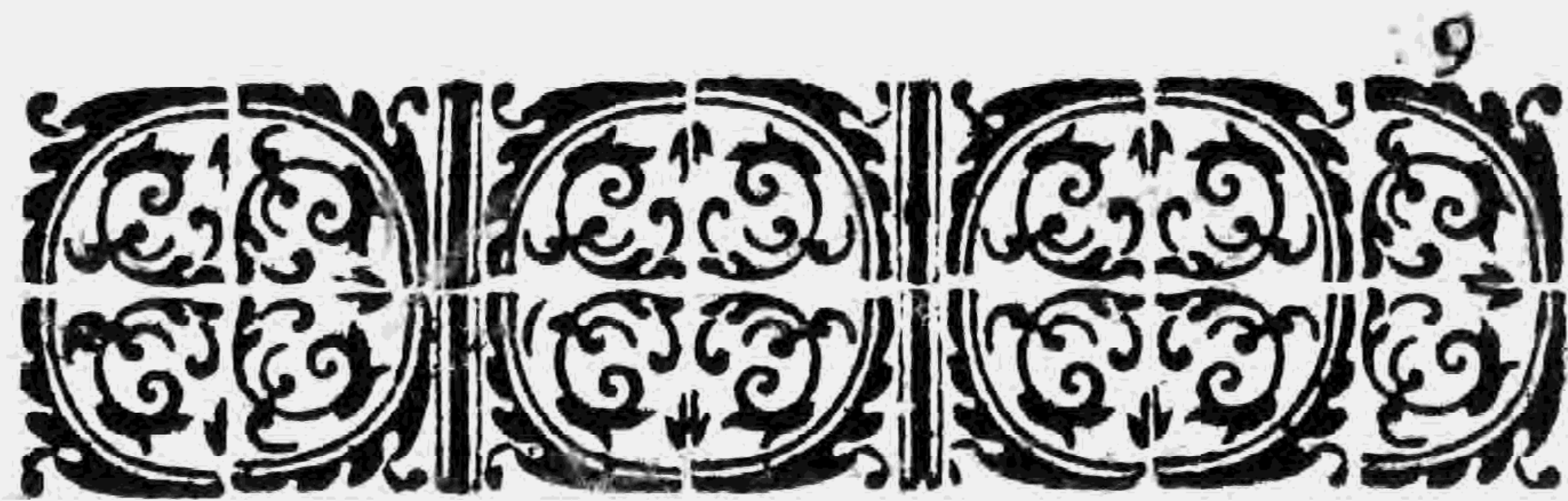
GIVLIO CESARE Dittatore
dopo soggiogate le Gallie non ha-
uendo potuto per opra di Curio
Tribuno ottenere il Consolato, si
portò cò tant'impeto all'Eccidio della Li-
bertà Latina, che si dimostrò più Nemico
di Roma, che Cittadino Romano. Ai Tor-
renti, che dall' Alpi neuose diruparono
dell' Armi Cesaree, nõ essèdo Argine valo-
uole l' Auttorità opposta del Senato intimo-
rito, s'innolò questi al furore di quella For-
tuna, che combatteua per Cesare, ricouran-
dosi cò suoi Concittadini nella Farsaglia
sotto la Condotta di Pompeo Magno. Nel
memorabil confitto di quella Battaglia
fatale non hauendo Roma più che vincere
al Mondo, soggiogò se medesima per essere
sèpre vittoriosa anco nelle proprie Perdi-
te. Non potendo Põpeo Magno sostenere più
il lampo della spada Trionfatrice di GIV-

A 4 LrO

LIO CESARE, memore de benefici prestati alla Corona de Tolomei si salvò con Cornelia la Moglie, e Sesto Pompeo il Figlio nell'Egitto in tempo, che Cleopatra, e Tolomeo Rè Giouine, Tiranno, e lasciuo, più crudelissimi Nemici, che Germani vicindevolmente armauano per la preten- denza dello Scetro. Cicerone rimase pri- gioniero. Il buon Catone si suenò in Vtica, e Scipione colle Reliquie delle Legioni La- tine errò fuggitiuò per l'Arabia. Conscio **GIVLIO CESARE**, che la sola depressio- ne di Pompeo poteua essergli base per ascen- dere al Trono di Roma solo Imperatore dell'Vniuerso, lo seguì nell'Egitto. Tolo- meo per obligar Cesare al suo Partito con- tra Cleopatra, barbaro di Costumi, ed' Em- pio di fede fattone scempio per consiglio di Achilla fecegli presentar' il di lui Capo trō- co dal Eusto. Pianse **GIVLIO** su la Testa del Nemico. Tacciò di troppa arditezza Tolomeo, il qualc à suggestione del Consi- glier scelerato violando con ordita Congiu- ra la fede dell'Hospizio ~~negli~~ ~~stato~~ poco doppo **CESARE** istesso à scagliarsi dalla Reggia nel Porto. Si salvò **GIVLIO** à nuoto. Mos- se l'armi all'Espugnazione del Tiranno. Ed'acceso dalle Bellezze di Cleopatra, la sollevò al soglio Regina dell'Egitto, calcan- do Egli il Trono del Mondo primo Impe- rator de Romani.

Su la Base di questa famosissima, e grand' Historia stà fondata la vasta Mole del pre- sente Drama intitolato **GIVLIO CESARE IN EGITTO**.

IN-



INTERLOCVTORI ROMANI.

GIVLIO CESARE Primo Imperator de Romani.

CVRIO Tribuno del Popolo di Roma.

CORNELIA Moglie di Pompeo Magno.

SESTO POMPEO Figlio di Pompeo, e di Cornelia.

EGIZII.

CLEOPATRA Regina dell'Egitto,
TOLOMEO Rè Giouine dell'Egit-
Fratello di Cleopatra. (to.

ACHILLA Duce Generale de l'armi, e
Consigliero confidente di Tolomeo.

RODISBE Nutrice di Cleopatra.

NIRENO Paggio di Corte, e Confidente
di Cleopatra.

VOCI de Congiurati.

BALLI.

DE CAVALLIERI.

DE GVERRIERI.

S C E N E

*Nell' Atto Primo.***C**ampagna con Incidissimo Sole, e con
Ponte di Pietra sopra vn Ramo del
Nilo.

Sala.

Quartieri Militari di Giulio Cesare.

Atrio della Regia de Tolomei.

Nell' Atto Secondo.

Galleria.

Giardino corrispondente al Serraglio del-
le Fiere

Loco di Delizie.

Bagni di Tolomeo.

*Nell' Atto Terzo.*Riuiera illuminata in tempo di notte, doue
segue Battaglia.

Stanze Reali,

Salone.

La Scena in Alessandria d'Egitto.

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A

Campagna d' Egitto flagellata dai raggi
del Sole con antico Ponte di Pietra
sopra vn Ramo del Nilo.*Giulio Cesare. Curio, che passano il Ponte.*

CVrio, Cesare venne, e vide, e vinse.
Già il Pompeian sconfitto
Ode muggir sotto al Cesareo giogo
Punto da l'armi'l Tauro, e mal soffrendo
Tinte di sangue imporporar le sponde
Del Tigri, e del Penco mormoran l'onde;
Così vedrà Pompeo
L'Alloer serpeggiar sù la mia chioma;
Cesare solo Imperator di Roma,
Cur. Giulio, se dal tuo ferro
Già de l'Idra Latina
Caderò inceneriti
I sette Colli à ferrea selua in seno,
Roma incolpi se stessa,
Che ti mandò sin de le Francie ai lidi;

Acciò imparasti ad'imitar gli Alcidi.

Giul. Al ventilar di militar Bandiere

Passate, ò Duce.

Sù Trombe guerriere.

Trà bellici lampi

Allaghino i Campi

Diluui di schiere.

Sù Trombe, &c.

Qui al fremito delle Trombe mentre passa il ponte l'Essercito Cesareo, si oscura l'Aria dall'Ecclissi del Sole.

Cur. Ma qual Portento io scorgo?

Al balenar del tuo fulmeo telo

Gira il lampo del ciglio: offerua, e mira,

Come abbagliato occhio non hà più il Cielo.

„ Son Presaggi i Prodigi. E solo à Grandi

„ Sourastano i portentosi horror de Troni.

„ A suoi disegni vnqua non sceglie il Fato

„ Frà il volgo de le Stelle Astro plebeo.

„ Ne tuona mai d'intorno

„ Al Tetto vnil del Villanel bifolco

„ Quel fulmine, che sdegna

„ Scuotendo vn Soglio arrugginirsi in Solco.

Giul. Se gli euenti de Grandi'l Ciel predice,

In vano il mio nemico

Pe'rinforzar de suoi Guerrier sconfitti

Le Reliquie disperse

Ricorse à Tolomeo.

Vincerà Giulio. *Cur.* E perderà Pompeo?

Giul. Che più si tarda, ò mie Falangi arciere?

Sù Trombe guerriere.

Frà nembi d'armati . . .

Cur. Ferma, Signor. Qual Briareo natante

Co'le braccia de remi

Sferza del Nilo il vagabondo argento?

SCE

S C E N A II.

Cornelia. Sesto, sopra dorato Nauiglio.
Detti.

STelle, non m'uccidete?

Se voi non secondate

La speranza del cor;

Se m'ingannate,

Voi con troppo dolor

Mi trafigete.

Stelle, &c.

sbareano,

Giul. Questa è Cornelia. *Cur.* O Sorte!

Del nemico Pompeo l'alta Consorte?

Cesare, à questa vn tempo

Sacra la libertade.

Con sua rara Beltà Trofeo si vago

Ben può far, che trionfi

In Roma il Tebro, e in sì bel crine il Tago.

Corn. Gran Dio de le vittorie.

Sest. De l'alta Roma, ò Domator feroce?

à 2. Baciarm, se pur t'aggrada,

Il fulmine di Gione in questa spada.

Giul. Da Cesare, che chiedi,

Gran Germe de' Scipioni, alta Cornelia?

Corn. Signor, Roma è già tua. Teco han gli Dei

Oggi diuiso il Regno. A lor non resta

Più Impero alcun quà giù. Questi è per legge,

Che del grand' Orbe al pondo

Gione regoli'l Ciel, Cesare il Mondo.

Sest. Dà pace à l'armi. Dona

L'hasta al Tépio, ozio al fianco, ozio à la destra!

Cor. Mostra del' Alma à la Regal clemenza,

Non che del brando à le fulminee proue, (ue?

Ch'egli è vn Cesare in Ciel, Tù in Terra vn Gic?

Corn.

Cor., Ah che in quel crine in aureo nēbo eipione!
Giul. Virtù è de Grandi il perdonar l'offese.
 Venga Pompeo, Cesare abbracci e resti
 L'ardor di Marte estinto:
 Sia Vincitor del Vincitor' il Vinto.
 Abbiamo fine i militar contrasti.
Sest. Sei Cesare. *Cor.* Sei Giulio. *a 2.* E tanto basti.

S C E N A III.

*Achilla con numeroso stuolo d'Egizij cari
 chi d'aurei Bacili. Antedetti.*

E Ccelso Herce, la di cui spada insegna
 A l'Oriente à partorir' il Sole,
 Pe' dar riposo al faticato vsbergo
 La Reggia Tolomeo t'offre in albergo.
 E in vn ti manda in dono
 Quanto può dar' vn Tributario Trono.
Giul. Ciò, che di Tolomeo
 Offre l'Alma Regal, Cesare aggrada.
 Obliga questa destra, e questa spada.
Ach. Acciò l'Italia ad'adorarti impari
 Con ossequio profondo
 Rè degl'Imperi, e Imperator del Mondo,
 In pegno d'amistade, e di sua fede
 Questa del Gran Pompeo superba Testa
 Di base al Regal Trono offre al tuo piede.
*Vno degli Egizij suola vn Bacile, sopra il qual
 le stà il capo tronco di Pompeo Magno.*
Giul. Giulio, che miri? *Sest.* Oh Dio! che veggio?
Cor. Ah! lassa!
 Consorte! mio Tesoro!
Cur. Grand'ardir! *Cor.* Tolomeo,
 Barbaro Traditor! io manco, io moro. *suicida!*
Giul. Cusio, sù porgi aita

A Cor:

A Cornelia, che langue.
Cur. Che scorgo, ò Stelle? il mio bel Sole esāgue?
Ach. Questa è Cornelia! ò che Beltà! che volto!
 Porta in que' chiusi lumi Amor sepolto.
Sest. Padre! Pompeo! mia Genitrice! oh Dio!
Giul. Per dar' vna sublime
 Al suo cenere illustre
 Serbato sia si nobil Telchio. *Ach.* ò Dei!
Giul. E m'inuolati, parti. Al tuo Signore,
 Che l'Aquila Romana
 Impouerì del fulmine più degno;
 Di, che l'opre de Regi,
 Sian di Bene, ò di Mal, son sempre esempio.
Sest. Che non è Rè, chi è Rè fellon, chi è vn'Em-
Ach. Cesare, frena l'ire. (pio.
 Sappi, che Tolomeo... *Giul.* Non più, condono
 A la sua poca etade il molto ardire.
 Vanne. Verrò à la Reggia
 Pria, ch'oggi'l Sole à tramontar si veggia. *par.*
Ach guardādo Cor. Parto. Ma già in quel volto
 Pallido, e scolorito
 Miro, benche non suole,
 In faccia à l'Alba à tramontar' il Sole;
 Per saettarmi'l cor,
 Bendato Amor,
 Tù m'attendesti al varco?
 Quel vago ciglio ner,
 O faratrato Arcier,
 Ti serui d'Arco.
 Per, &c.

S C E N A IV.

Curio. Sesto. Cornelia, che ritorna in se
Cur. **G** Ià torna in se. *Sest.* Madre;
 Cornelia, *Cor.* O Stelle!
 Ed'ancor viuo? Ah tolga

Que-

Quest'omicida acciato
Il cor, l'Alma dal sen.

*Vuol rapire la spada dal fianco di Sesto per
isuenarsi. Curio la frastorna.*

Cur. Ferma. In van tenti.

Tinger di sangue in quelle neui'l ferro.

Curio, che ancor t'adora,

E sposa ti defia, se pur t'aggrada,

Vendicarti saprà co'la sua spada.

Corn. Sposa à te? **Cur.** Sì. **Corn.** Ammutisci.

Sest. Tù nemico à Pompeo cotanto ardisci?

Cur. Cornelia, se m'abhorri,

M'iuolerò al tuo aspetto.

Sol per non molestarti

Giurerà questo cor di non amarti.

Cercherò maggior Fortuna.

Se mi toglì ogni speranza,

Forse vn di la mia costanza

Mouerà à pietà qualch' vna.

Cercherò, &c.

Forse vn giorno la mia Fede

Trouerà qualche mercede?

Ne sarà sì cruda ogn'vna.

Cercherò, &c.

SCENA V.

Sesto. Cornelia.

Sest. **M**adre. **Corn.** Viscere mie.
Or che farem trà le Cesaree squadre,
Tù senza il caro sposo, io senza Padre?
Io sempre piangerò.

Se il Fato ci tradì

Sereno, e lieto di

Mai più sperar potrò;

Onde

Onde sarà il mio cor

In lagrimar cotanto

Stemprato dal dolor

In pioggia, e in pianto.

Corn. Non lagrimar, mio Ben.

Chi sa, che vn giorno il Ciel

Non vibri'l giusto Tel

Del Traditor nel sen.

Onde non più turbar

I rai di quella Fronte,

Conuerso in flebil mar,

In fiume, e in fonte.

SCENA VI.

Sala di Cleopatra.

Cleopatra sotto Real Baldachino. Rodisbe

Regni Cleopatra. Ed'al mio seggio intorno
Popolo adorator'Arabo, e Sirò

Sù questo crin la Sacra Benda ad'ori.

Hostie sian l'Alme, ed'Holocausti i cori;

Rod. Gionine Tolomeo,

Tenero Adon di Veneri lasciue

Pretende in van di stabilirsi al Regno.

Per dominar non hà ne cor, ne Ingegno.

Cleop. Sù. Chi di voi, miè Fidi,

Hà petto, e cor di solleuarmi al Trono;

Sorga; e qui al piè de la Regal mia Sede

Giuri sù questa destra eterna fede.

*Qui mentre sorgono in piedi molti Satrapi suoi
confederati per portarsi à giurarle fede
sopragionge Nireno.*

SCE.

S C E N A VII.

Nireno . Cleopatra . Rodisbe .

REina , infausti euenti .
Cleop. Che fia ? narra . *Rod.* Che tardi ?
Nir. Troncar fè Tolomeo
 Il capo *Rod.* Ohimè ! *Cleop.* di chi ? *Nir.* Del grā
Cleop. Stelle ! costui che apporta ? (Pompeo .
Rod. Purch'io salua ne sia , poco m'importa .
Nir. Ma v'è di peggio . *Rod.* E che ?
Nir. Pe'stabilirsi al foglio
 A Cesare mandò frà doni inuolto .
Cleop. Che gli mandò ? *Nir.* L'esanimato volto .
Cleop. *sorgēdo.* Si Partite , miei Fidi . E tū qui resta .
Partono i Satrapi , e resta Nireno .
 Vieni . Accorri , ò Nutrice . E il crin m'infiora .
Rod. Che pensi far ? *Cleop.* A le Cesaree Tende
 Sotto pouera gonna à tutti ignota
 Son risolta portarmi . E Tū , Nireno ,
 Mi seruirai di scorta .
Nir. Che dirà Tolomeo ?
Cleop. Non pauentar . Co'vn guardo
 Meglio , ch'egli non fece
 Co'l capo di Pompeo
 Cesare oblighe ò .
Rod. Figlia , ma auuerti bene
 Non auuilir la Maestà , il decoro .
Cleop. Non dubitar ! vieni à intrecciar quest'oro .
 Voglio far co'l mio semblante
 Mille cori sospirar' ;
 E co'l ciglio fiammeggiante
 Cento Amanti lagrimar ,
 Voglio , &c .

Con

Con la neue , c'hò nel petto ,
 Mille fiamme io vò scagliar ;
 E da l'Aria de l'aspetto
 Cento dardi io vò scoccar ,
 Voglio , &c .

Si porta per abbigliarsi ad vn Tauolino .

S C E N A VIII.

Tolomeo , che soprapiunge inosservato .
 Detti .

Rod. **M**Irati ne lo spoglio ; e ben vedrai ,
 Che vn Ciel d'Amor'è tua Beltà di .
Nir. Altro che Tolomeo ! (uina ,
 Oh questo sì , ch'è vn volto di Reina ,
Cleop. In vano aspira ad vsurparmi'l Trono .
 Egli è il Germano , e la Regina io sono .
Tol. Tū di Regnar pretendi ,
 Donna superba , altera ;
 A questa destra è chi rapir presume
 Con l'aute grandezze il patrio foglio ?
Nir. Resta , Rodisbe , à Dio , nō voglio imbroglio .
Rod. piano à *Cleop.* Non ti smarir fa core .
Cleop. Io ciò , ch'è mio ,
 Contendo . e la corona
 Giustamente douuta à la mia fronte
 Giustamente pretendo .
Tol. Vanne . e Torna omai , folle ,
 A coltiuar del crin d'odori intriso
 Il lasciuo ornamento ;
 E qual di Donna è l'vso ,
 Di Scettro in vece , à trattar l'ago , e il fuso .
Cleop. Anzi tū pure effeminato Amante
 Di profane Bellezze
 Và dè l'età sù i primi nati albori ,
 Di Regno in vece , à coltiuar'Amori ;
 Pensa solo ad amar , ch'aurai Fortuna .
 Trono , e Amor non vanno insieme .

Puoi

Puoi dar morte à quella speme,
Che di Regno in te s'aduna.
Pensa &c.

S C E N A IX.

Achilla . Tolomeo .

Sire, Signor *Tol.* Achilla,
Come fù il capo tronco
Da Cesare aggradito?

Ach. Sdegnò l'opra. *Tol.* che sento?

Ach. T'accusò d'inesperto, e troppo ardito.

Tol. Tant'osa vn vil Romano?

Ach. Il mio consiglio

Apprendi, o Tolomeo.

Verrà Cesare in Corte, in tua vendetta

Cada costui, come cadè Pompeo.

Tol. Che direbbe l'Egitto?

Achil. Che d'vn Romano audace

Troncar sapesti 'l baldanzoso orgoglio;

Che fosti saggio in conseruarti al foglio,

Che pensi, o Tolomeo?

Ti prouocò. Ti stimolò à lo sdegno.

S'hai brama d'imperare

Cessa d'esser pietoso, o lascia il Regno.

E, se pur non isdegni, io ti prometto

Darti estinto il superbo al reggio piede.

Di tant'opra in mercede

A me sol basta,

Che propizia la sorte

Cornelia vn dì conceda à me in consorte.

Tol. Chi è *Achil.* Cornelia, la Moglie

Del già morto Pompeo *Tol.* doue soggiorna?

Achil. Là nel campo Latin. *Tol.* cotanto è vaga?

Achil. Lega co'l crine, e co'l bel volto impiaga.

Tol. Amico, il tuo consiglio è la mia. Stella.

Cò la

Cò la fronte ridente, e lieto ciglio

Accoglierò questo Latin superbo.

Tù à l'or tenta, e procura.

Chi sà, che di costui doppo l'eccidio

Non permetta Fortuna,

Che di Cornelia vn giorno

L'Amorosa Pupilla

Baciata anco non sia? (ma non da Achilla.)

Ach. Se l'impresa sortisce, io son felice.

Tol. Come hà bianco il sembiante?

Come bionda la chioma?

Ach. La Fenice è de volti, il Sol di Roma?

Non voleuo innamorarmi,

Ma non Posso far di men.

Il suo labro i cori impiaga.

Hà la guancia troppo vaga,

Troppo candido il bel sen.

Non voleuo. &c.

S C E N A X.

Tolomeo .

OH se mal la Fortuna

Così bella Romana

Mi scorge à piè del soglio!

Quanto Achilla s'inganna! io godel voglio!

Son Rege al Trono, e son'Amante al letto!

Questo cor non meno apprezza

Del Diadema al crin ristretto

Il Thesor d'vna Bellezza,

O l'auorio d'vn bel petto,

Son Rege. &c.

L'Aureo scettro è mio Thesor!

Vn bel volto è mio diletto.

Se m'alletta il scettro d'oro,

A'cia.

A ciasch'vna hò il mio affetto,
Son Rege, &c.

S C E N A XI.

Quartieri del Campo Cesareo con l'Urna
in mezo, che racchiude le Ceneri del
Capo di Pompeo Magno sopra
eminente Cumulo di Tro-
fei guerrieri.

Giulio Cesare. Doppo Curio.

Alma del gran Pompeo,
Che al cener suo d'intorno
Inuisibil t'aggiri,
Fur'ombre i tuo' Trofei,
Ombra la tua Grandezza, e vn'ombra sei.
„ Così termina al fine il fasto umano:
„ Hierì chi viuo occupò vn mondo in guerra,
„ Oggi risolto in polue vn'vna terra.
„ Tal di ciasch'vno (ahi lasso!)
„ Il Principio è di Terra, e il fine è vn lasso.
„ Misera vita! oh quanto è fral tuo stato!
„ Ti forma vn soffio, e ti distrugge vn Fiato.

Cur. Alto Signor'inuitto,
Pouera sì, ma nobile Donzella
Chiede inchinarsi al Cesare di Roma.
(Labirinto de l'Alme, è la sua chioma.

Giul. Venga,

S C E N A XII.

Cleopatra in habito di Damigella, Rodis-
be. Nireno. Giulio Cesare. Curio.

Nir. Signora, ardir. **Rod.** è questi 'l Tempo

Cleop. Cesare, la tua spada
Moltiplicato hà in Oriente il Sole;
Se di quel brando al lume
L'Aquila degl'Imperi,
Che osò accostarsi, incenerì le piume!

Giul. Che sirena de cori!

Cur. Stanno in que'gli occhi i faretratti Ameri!

Nir. piano **Cleop.** (A le parole aggiungi l'arte;
Rod. Vn riso

Ti può giouar. **Giul** che Maestà! **Cur**, che viso!

Se Cornelia mi sprezza,

Oggi à costei riuolto

Collocherò quest'Alma in sì bel volco!

Giul. Dimi, ò bella, che chiedci;

Suellami l'esser tuo, la Patria, e il nome.

(Val'vn fil di quel crin per cento Rome,)

Cleop. Trà stuol di Damigelle

I seruo à Cleopatra.

Lidia m'appello, e sotto il ciel D'Egitto

Ebbi illustri le fasce in aurea cuna;

Ma Tolomeo mi toglie

Barbaro usurpator la mia Fortuna.

Cur. (Quanta Bellezza in vn sol volto adunal)

Giul. Tolomeo si Tiran; **Cleop.** di ciò, ch'io narro!

Testimoni ne fian questi miei serui.

Nir. E ver, Signor. oh quante volte, oh quante

Piansi al rigor degli Astri suoi proterui.

Cleop. Auanti'l tuo cospetto, auanti Roma

Mesta, afflitta, e piangente

Chieggo Giustizia, esclamo.

Rod

Rod. Non lagrimar, Signora.
 Il Ciel t'assisterà. *Giul.* (come innamorata?)
 Sfortunata Donzella,
 Tergi le meste luci, in breue d'ora
 Deggio portarmi in Corte.
 Oggi colà stabilirò tua sorte.
 (Che bel crin!) *Cur.* che bel sen!
Giul. che Labro d'ostro! (stro
Rod. L'hai colto; e che dis'io? *Nir.* Cesare è no-
Cleop. Signor, i tuoi favori ri.) *Parte*
 Legan quest'Alma. *Giul.* (e la tua chioma i co-
Cur. Lidia, se pur t'aggrada,
 T'offro anch'io questa destra, e questa spada.
Rod. piano à *Cleop.* (Non rifiutar.
Cleop. Si generosa offerta
 Non fia già mai, ch'io sepelisca in Lette.
Nir. A sè ch'è ancor costui preso è à la rete.
Cur. Io non hò maggior contento,
 Che seruire à la Beltà.
 Sin che spirto in seno aurò,
 Per quel labro, che pregò,
 Questo cor s'impiegherà.
 Io non hò. &c.
 Per que' rai di viuor arlor
 Sarà pronto questo cor,
 Sin che l'Alma spirerà.
 Io non hò. &c.

S C E N A XIII.

Cleopatra. Rodisbe. Nireno.

Rod. **C**leopatra, sortì l'opra.
Nir. Dal tuo sembiante accesi
 I giurerei, ch'ambi restarno presi.
Cleop. Quando voglio, con vn vezzo
 Sò piagar, chi mi rimira.
 Ed al brio d'vn mio disprezzo

Hà

Hà vn gran cor, chi non le spira.
 Quando voglio. &c.
 Quando voglio, con vn riso
 Saettar sò, chi mi guarda.
 Ed'al moto del mio viso
 Non v'e seno, che non arda.
 Quando voglio. &c.
Rod. Ferma, Cleopatra. Offerua
 Qual Femina dolente
 con graue passo, e lagrimosso ciglio
 Quiui si porta. *Cleop.* Al portamento, al volto
 Donna volgar non sembra R. ambe in disparte
 Offeruiamola ascole,
Cleop. Ritirati, Niren. *Nir.* Son pur curiose.

S C E N A XIII.

Cornelia. Detti in disparte. Doppo sesto,
 che soprauiene.

NEl tuo seno, amico sasso,
 Stà sepolto il mio Tesoro.
 Calamita del mio passo
 E quel Cenere, ch'adoro.
 Solo brama il mio cor, che à te si volue,
 Misurar l'hore sue con quella polue.
 Ma che! vile, e negletta
 Sempre starai Cornelia?
Cleop. E Cornelia costei?
Rod. La moglie di Pompeo? *Nir.* strano accidete!
Corn. Ah nò!
 Si porta à sceglier'armi trà Cumuli di arnesi
 guerrieri.
 Trà questi asnesi
 Mi sceglierò l'vsbergo.
 Vestirò di lorica il molle seno.
Giulio C. B E con

E con vindice ferro
 contra di Tolomeo dentro la Reggia . . .

Sesto che sopravviene .

Madre, Ferma, che fai? *Corn*, Lascia quest'armi.

Voglio contro il Tiranno

Vccisor del mio sposo

Tentar la mia vendetta .

Questa vendetta à Sesto sol s'aspetta .

Sesto togliendo l'armi à Corn.

Corn. O dolci accenti ! ò care labra ! Donque

Sù l'alba de tui giorni

Hai tanto cor ? *Sest*. Son sesto, e di Pompeo

Herede son de l'Alma .

Figlio non è, chi vendicar non cura

Del Genitor la morte .

Rod. Se ancide Tolomeo ,

Tù se' Regina, *Cleop*, o sorte !

Cleop. Animo, ò Figlio, ardire . io coraggiosa

Ti seguirò *Sest* Ma (oh Dio!) chi al Rè fellone

Ci scorderà ?

S C E N A XV.

Cleopatra, che sbalza fuori impetuosamente . Detti .

Rod, piano à *C*. **C** *Leopatra*.
 (Non ti scoprire.)

Nir, di Lidia, *Cleop*, e Lidia ancora,

Perche que' l'empio cada ,

Ti saran scudo, et' apriran la strada .

Corn, E chi ti sprona, amabile donzella,

Oggi in nostro soccorso offrir te stessa ?

Cleop, La fellonia di vn Rè Tiranno, il giusto,

Sest, Resto di pietra, *Cleop*, *Sesto*,

Sotto nome di Lidia

Io

Io seruo à Cleopatra .

Se in virtù del tuo braccio ascende al Trono,
 sarai felice, e scorderai qual sono . *parte* .

Corn Seguimi, ò Figlio, e à vendicarti imparà ;

Tardanza di vendetta è troppo amara . *parte* .

Rod, Sinche t'offre la chioma ,

prendi la sorte , Amico .

Nir, Vieni, che fortunato io ti predico .

Con le donne s' hà Fortuna,

San premiar' ogni fauore ;

A' ma cruda, ò ingrato core

Non si dà in Femina alcuna .

Con le donne, &c

Può sperarsi ogni mercede ;

E per lieue, e poca fede

Il suo cor dona Ciasch'vna .

Con le donne, &c.

S C E N A XVI.

Sesto .

A Rmerò questa destra, al suol trafitto
 Cadera ,

Perirà

Questo Tiran d'Egitto .

Speranza mi dice ,

Che questa mia mano

Vendetta farà .

Il cor mi predice,

Che Rege inhumano

Suenato cadrà

Speranza, &c.

Mi dice il Pensiero ,

Che l'empio Regnante

Esangue sarà .

B 2

Che

Che Rege seверо
Trafitto, e spirante
Quest'alma vedrà.
Speranza &c.

SCENA XVII.

Attrio del Palaggio Reale de Tolomei
con concorso di Popolo. Al suon
delle Trombe precedono Ca-
ualieri Egizij, e Romani.

*Giulio Cesare. Achilla. Doppo Tolomeo,
che viene ad' incontrarlo.*

AL Tonar di brando Inuitto
più non s'oda Tromba audace.
Sol germoglin sù l'Egitto
Verdi Oliui, eterna Pace.

*Tol. Cesare, à la tua destra
Stende fasci di scettri
generosa la sorte.*

(Empio tù pur venisti in braccio à morte)

*Giul. Tolomeo, à tante Grazie
Io non sò dir, se maggior lume apporti,
Mentre l'uscio del giorno egli diserra,
Il Sole in Cielo, ò Tolomeo qui in Terra.
Ma sappi,
Ch'ogni mal'opra ogni gran lume oscura.*

Achilla piano à Tolomeo.

Sino al Real'aspetto egli t'offende:

Tol. da se. (Temerario Latin.) G. (sò, che m'inten-

Ach. Cotești Reij Alberghi (de:)

Fiano, Signor', in tuo soggiorno eterno.

(Piomberai trà le Furie, Alma d'Inferno.)

*Tol. A le stanze Regal questi, che miri,
Egizij Heroi t'fian di scorta. Giul. Amici,
obli-*

Obligata quest'Alme.

Tol. (Cerbero t'inghiottisca, ò indegna salma.)

*Giul. Questo core incatenato
Prigioniero sempre sarà.*

Sono Carceri i favori,
Aurei ceppi son gli honori,
Che ci priuan di libertà.

Questo core, &c.

SCENA XVIII.

Cornelia. Sesto. Nireno. Tolomeo. Achilla.

NIreno, ou'è il tuo Rege? *Nir.* Ecco d'Egitto
La Maestà Real. *Ach.* Che scorgi, ò core?

Sire, con sesto il Figlio (re!

Questa è Cornelia. *T.* oh che sembianze, Amo-
Sest. è costui Tolomeo? *Cor* Nò. E vn Traditore,
Sest. Dimmi, Barbaro, come

Suenar potesti'l gran campion di Roma?

Corn. Ingrato à quel Pompeo, che al tuo gran
Il diadema Reale (Padre
Stabili sù la chioma.

Sest. Empio ti sfido à singolar certame.
Veder farò con generosa destra

In faccia del tuo Regno,
Che non sei Tolomeo, che se'vn'indegno.

Nir. Che parli? Ohime! deh taci

Hanno vn gran cor questi Romani audaci

Tol. O là. Da vigil stuol fian custoditi
Questi Romani arditi.

Nir. Miseri! son spediti.

parte.

Ach. Alto signor, condona

Il lor cieco furor. *Tol.* Per or mi basta,

Ch'abbia Garzon sì folle

Di carcere la Reggia,

Costei, che baldanzosa
 Vilipese il rispetto
 Di Maest. Regnante,
 Nel Giardin del Serraglio abbia per pena
 Il coltivar' i fiori.

piano ad Achilla.

Io per te serbo
 Questa de l'Alma tua bella Tiranna.
Ach. Felice me! *Tol.* (quanto costui s'inganna!)
Ses. Cesare à tuo dispetto
 Saprà inuolarci à la seruil catena.
Tol. Taci, de l'ardir tuo giusta è la pena
 Donna dà tregua al duolo,
 Che del tuo ciglio il bel sereno imbruna.
 La bellezza in Egitto hà sol fortuna.
 Porti vn volto sì bianco, e sì vago,
 Che aspetto più bello
 Non vidi già mai.
 Si bel sole non nasce dal Tago
 Al pari di quello,
 Che porti in que'rai.
 Porti vn volto, &c.
 Spargi vn lume dagli ocelli sì acceso,
 Che raggio sì biondo
 Non hà il Ciel seren.
 Fai co'l crine, che porti distesso,
 Theforo del Mondo
 Si candido sen.
 Spargi vn lume, &c.

S C E N A XIX.

Achilla. Cornelia. Sesto.

O Là, per regal legge omai si guidi
 Prigionier ne la Reggia
 Così audace Garzon. *Corn.* seguirò anch'io
 L'ama.

L'amata Prole, il caro figlio mio.
Ach. Tù ferma il pie. *Ses.* Madre!
Cor. Mia vita! *Ses.* A Dio.
Corn. Done, doue, inhumani,
Vien condotto via Sesto.
 L'Anima mia scorgete. Empi lasciate,
 Che al mio core, al mio Bene
 Io porga almen gli vltimi bacci. Ah! pene!
Ach. Cornelia, in que' tuò lumi
 Pirauista è questo cor. Se à l'Amor mio
 Giri sereno il ciglio,
 E i Talamì concedi,
 Sarà la Madre in libetà col Figlio.
Corn. Barbaro, vna Romana
 Sposa ad'vn vil Egizio? à te Conforte?
 Ah nò! pria de la morte.
Ach. Parto resta, ò Superba.
 „ Se il fior de la Bellezza è quel tuo volto,
 „ Acciò pietà del pianger mio vn dì apprendi,
 „ Và del Giardin nel Cāpo. E impara in tanto,
 „ Che al lagrimar de l'Alba
 „ Proprio è de fiori il serenarsi al pianto.
 Sei bella, e vezzosa,
 Ma troppo crudel.
 Amor ti compose
 Le guancie di rose,
 Ma l'Alma di gel.
 Sei bella, &c.
 Sei vaga, amorosa,
 Ma senza pietà.
 Beltà sì ritrosa,
 Si cruda e sdegnosa
 Cupido non hà.
 Sei vaga, &c.

S C E N A XX.

Cornelia.

EMpio, t'inganni. Io se perdei lo Sposo,
 Mai d'alto foco aurò Farfalla il core,
 Mai d'altro Sol m'aurà Fenice Amore.
 Se s' idolatra vn volto,
 Troppo si pena à l'or, quando si perde,
 Bellezza è come vn fior;
 Vna volta se mor.
 Mai più rinuerde.
 Se s' idolatra, &c.
 Speranza, che dà Amor,
 Se vn di langue nel cor,
 Non hà più verde.
 Se s' idolatra, &c.

S C E N A XXI.

Cleopatra, Rodisbe.

PRrigioniera Cornelia?
 E ciò fia ver? *Rod.* Nireno
 Il tutto vide, *Cleop.* Amica,
 E pietà dar soccorso à vn'Innocente.
Rod. Io con arte, ed'inganno
 Saprò inuolarla al Regnator Tiranno.
Cleop. Mancava à le mie pene
 Questo nouo martir, *Rod.* qual'altra Nube
 Turba il Seren del ciglio?
Cleop. Oh Dio! *Rod.* Sospiri?
Cleop. Ben si dè sospirar, quando si parte
 L'anima fuor dal seno.
Rod. Danno indizio d'Amor questi tuò Sensi.
Cleop.

Cleop. Eh sentirai ciò, che sentir non pensi.
 A Cesare mi porto. Io là nel Campo
 Io contemplo. Mi guarda. Io lo rimito,
 Ma del suo guardo, (oh Dio!)
 Prima che me n'auueda,
 Di Predatrice in vece io fui la Preda.
Rod. Cesare adori? *Cleop.* Sì, che mi consigli?
Rod. Sin tanto, che t'auuedi,
 Se gradisce il tuo foco,
 Nutrir tù puoi nel petto il viuo ardore; (re
 Che vguaglianza in Amor nō macchia il co-
Cleop. Nō voglio amar, ò voglio amar per sèpre.
 Se mi pongo in seruitù,
 Più non torno in libertà.
 E se giuro fedeltà,
 Questo cor non frange più
 D'vna chioma l'auree tempre.
 Non voglio, &c.
 Se nel petto m'entra Amor,
 Più non m'esce fuor dal sen.
 E se volto si seren
 Mineatena questo cor,
 Mai più sciolgo l'auree tempre.
 Non voglio, &c.

S C E N A XXII.

Rodisbe.

Opouere Fanciulle!
 Voi credete co'l guardo, e co'l bel viso.
 D'imprigionar ciasch'vn, ne v'accorgete;
 Che in guisa tale ordite à voi la rete.
 Voi scherzate, ò Giouinette,
 Per l'acquisto d'vn'Amante.
 Ma in tal guisa, ò Semplicette,
 Vincatena vn crin vagante.

B V'adora

V'adornate il crine, e il petto.
 V'Abbigliate nel sembianze.
 Ma in tal modo il vostro affetto
 Vi rapisce il Dio volante.

Segue il Ballo de Cavalieri.

Fine dell'Atto Primo.

AT-



A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Galleria.

Cleopatra, che pensierosa stà sedendo ad una Spinetta.

N Vdo Arcier, se non sospendi
 L'aureo stral, che mi piagò...
 E sarà ver, che due pupille vaghe
 Quì de l'Egitto in seno,
 Doue il balsamo nasce, apran le piaghe?
 Nudo Arcier, se non sospendi
 L'aureo stral, che mi piagò,
 Sopra l'arco, che distendi,
 Saetta io morirò.
 Dio de cori....

S C E N A I I.

Nireno, Cleopatra.

R Eina, à la tua destra
 Stende la forte il crine. A queste foglie
 Voglie Cesare il passo, *Cleop.* Ah non è tēpo,

B 6

Ch².

Ch'io mi scuopra qual son, Tù là in disparte
 Cesare attenderai. Poi d'improuiso
 A lui per nome mio fingi l tuo arriuo.
Nir. Per qual cagione? *Cleop.* Ascolta. Gli dirai,
 Che pè dargli contezza
 Di quanto dal suo Rè gle si contende,
 A la Fonte d'Adon Lidia Pattende.
Nir. Intesi, Tù vuoi dirche di Mezano...
Cleop. Che parli? è là. Simili accenti ammorza.
Nir. (Quanti serui hoggidì lo fan per forza.)
Cleop. Ne la vicina stanza io mi ritiro:
 Per iscoprir' il mio sepolto ardore
 Stratagemma bizaro
 Mi suggerisce in questo punto Amore,
 *Chi tace le catene,
 Onde imprigiona Amor,
 Moltiplica le pene
 De l'amoroso ardor.
 Sì, sì, mio core, adir. Scopri la face;
 Che mercede non hà quel cor, che tace.
 Chi porta il sen piagato
 Dal faretrato Arcier,
 Lo stral del Dio bendato
 Non deue mai tacer.
 Nò, nò; non celi mai l'ardor vorace;
 Che mercede non hà quel cor, che tace.

S C E N A III.

Nireno.

Mostra Cleopatra al fauellar del Labro,
 Che la punse nel core il Dio d'un Fabro;
 A fè, se qualche Bella
 S'inraghisce già mai del mio semblante,
 Sarà felice, e fortunata Amante,

Se

Se qualch'vna mi bramasse,
 Non vorrei farmi pregar.
 Se di me s'innamorasse,
 La vorrei sempre baciar.
 Se qualch'vna, &c.

S C E N A IV.

Giulio Cesare. Cleopatra di dentro.
Nireno in disparte.

Son Prigioniero
 Del nudo Arciero
 In laccio d'or.
 Ma non sò come,
 M'hanno due chiome
 Legato il cor.
 Vaga Lidia, oue sei? se vn sol tuo sguardo
 Trasse quest'alma ad'habitarti'n fronte,
 Fù in sì bel Ciel d'Amore
 Aquila vn'occhio, e Ganimedè vn core,
Nir. (Ora è il tempo opportuno.)
Cleop. V'adoro, Pupille,
 Sætte d'Amore.
Giul. Qual voce ascolto mai?
Nir. da se. Questa è Cleopatra.
 Intendo. Del suo Amor son'arti, e frodi.
 Femina innamorata
 Per discopritsi Amate hà mille modi.
Cleop. Le vostre fauille
 Son faci del core.
Nir. Signor. *Giul.* Nireno, vdisti
 Questa angelica voce?
Nir. Qual voce? io nulla vdi. (Finger conuicene)
Cleop. V'adoro, Pupille,
 Sætte d'Amore.

Nir.

Nir. Questa, e Lidia, ò Signor. *Giul.* Vittù cotanta
Lidia possiede? Ah che se già piangente
Mi faettò trà l'armi; io ben m'auneggio,
Che Bellezza si vaga
Cantando lega, e lagrimando impiagia.

Nir. Signor, se Amor t'accese,
Non t'affligger nò, nò. Lidia è cortese.
Anzi, se non t'è graue, ella t'attende
De la Fonte d'Adone al colle aprico. (patra

Giul. Lidia mi brama? *Nir.* Sì *Giul.* Doppo Cleo-
A Lei mi porterò *Nir.* (Che bell'intrico!
Qui fà d'vopo d'Ingegno.) vn sol momento,
Cesare, che tù induggi,
Ogni graue suo affar scorre vn periglio.
Di portarti pria à Lidia io ti consiglio.
Verrai, Signor. *Giul.* Verrò. (Giubila, ò core.)

Nir. partendo. Di me non hà Mezan più scaltro
A la Carcere d'vn crine (Amore.
Questo core è condannato!
Libertà più non t'adoro.
Voglio star trà ceppi d'oro
D'vn Tesoro innanellato.

A la, &c.

E quest'Anima legata
Prigioniera d'vna Chioma.
Libertà, ti dò già bando.
Le catene stò adorando
D'vn volume coltiutato.

A la, &c.

SCENA V.

Curio . Giulio Cesare .

Cesare, tutto il Campo
Cangiar l'Elmo in alloro, al crin ti brama;
Sì

Signor di Roma, e Imperator t'acclama.
Ma se à mille Falangi
Esposi 'l sen; se più d'vn hasta vltice
Di Cesare à fauore
Nel sangue hostil Imporporai pugnando,
Cesare sol può rendermi felice.

Giul. Tutto ciò, oue si stende
Questo mio acciar, da Curio sol dipende.

Cur. Vn sol lampo amoroso
Di Lidia . . . *Giul.* (Ohimè, che sento!
Saldo mio cor, non ti mostrar geloso.)

Cur. Strisciò, sfauillò apena
Su'l bel sentier de la celeste fronte,
Che fè cader questo mio cor Fetonte.
„Onde à si vasto lume
„Ne la sua chioma egli hà per tomba vn. *Fiu-*
Da Cleopatra in Conforte (me,
Sol può Cesare (oh Dio!)
Impetrarla per Curio. *Giul.* Amico, Addio.

SCENA VI.

Curio solo.

AMico, Addio? quai strauaganze incontro?
Ah, se ben io. L'intendo,
Del bell'Idolo mio,
Cesare viue Amante. Amico, Addio?
Ma che parlo? ciò forse
Mi reccherà cordoglio?
Eh che in Amor riuaità non voglio?
In Amor voglio esser solo.
Voglio senza gelosia
Vna Bella tutta mia
Per non viuer sempre in duolo;
In Amor, &c.

Sin

Sin che trouo vn'altra Bella,
Or'à questa, ed'or'à quella,
Vò, che il cor dispieghi'l volo.
In Amor, &c.

S C E N A VII.

Giardino del Serraglio, doue corrisponde
quello delle Fiere.

Achilla. Nireno.

Nir. **I**O temer, che Cernelia...? *Ach.* O là. Vbe-
Fà, che si pieghi à l'aspro mio cordoglio.
Sò, che tù se' bastante.

Adempisci i mie' cenni: io così voglio.

Nir. Il seruir ne le Corti è vn grand'imbroglio.

Ach. Mira, che già s'en viene

Dei sette Colli'l mio bel sol superbo.

Nir. Signor... *Ach.* Animo, ardisci.

Nir. Ma se... *Ach.* Non più esquisci.

Fingerò di partir; ma qui'n disparte

Il tutto ascolto, e osseruo.

Nir. Così auuiene souuente à chi fà il seruo. *si ri-*

Ach. Nudo bendato Amor, *tira.*

Insegnagle ad'amar,

Non mi lasciar morir.

Questo pouero cor

Solo può ristorar

Vno de suoi sospir,

Nudo, &c.

Nume volante Arcier,

Saettala nel sen,

Non mi lasciar penar;

Troppo rigido, e fiero

Gira il ciglio seren

Per farmi lagrimar,

Nume, &c.

SCE-

S C E N A VIII.

*Cornelia, che con picciola zappa nelle ma-
ni vien coltinando i fiori. Achilla.
Nireno in disparte.*

Mentre piange l'Alba in fasee,
Presta il riso al fior nascente;
E al vagir del Sol, che nasce,
Ride il giorno in Oriente.

Nir. Bella, non lagrimar. *Corn.* Sei qui, Nireno?

Nir. Cangierà il tuo Destin sue ferree tempere.

Corn. Chi nacque da vn sospir, pianger de' sem-

Nir. Vn consenso amoroso, *(pic-*

Che tù presti ad' Achilla,

Può sottrarti al rigor di seruitù.

Corn. O là. Così non mi parlar mai più.

*Alza la zappa per dargli. Esce Achilla,
che frastorna la destra.*

Ach. Ferma. Cotanto sdegno,

Chi ti porta nel cor? *Corn.* Tù qui al mio as-

Ach. Oh Dio! ascolta, Oue vai? *(petto?)*

Corn. Fuggo da te per non mirarti mai.

S C E N A IX.

*Mentre Cornelia fugge incontra Tolomeo,
che la prende per la destra.*

Detti.

Bella, placa lo sdegno;

Che non ponno albergar' odij, ed'Amori

In si bel volto, in si bel Ciel de cori.

Corn. Lasciami, iniquo Rè,

Nir.

Nir. E in buona mano à fè .

Ach. Sire, quà mi portai
Per ammollir questa crudel, che adoro.
Ma come aueffi (ah! lasso !)
Sembiante di Medusa
Al mio solo apparir si fè di lasso .

Tol. Così appunto esser vuole ;
Che riesce più gustosa ,
Ottenuta che s'hà , Beltà ritrosa .

Corn. Ah indegno cor ! *Tol.* Nireno,
Custodisci costei . Tù bella in tanto
Sdegno si fiero ammorza .

Piano ad' Ach. Amico , e ben ?

Nir. piano à Corn. Signora,
Meco non t'adirar . Lo fò per forza .

Ach. Già stà di cento armati
L'alta Congiura ordita . Oggi vedrai
Cesare estinto al suolo ,
Rè vendicato , e Regnator tù solo .

Tol. Parti . Esequisci ; e spera . Aurai 'n mercede
La tua Crudel , (Folle costui s'e'l crede .)

Ach. à Tol. Con dolce mio ristor
Alimento del cor
E la speranza .

verso Corn. Forse vn giorno à pietà ,
Crudel , ti mouerà
La mia costanza .
Con dolce, &c.

S C E N A X.

Tolomeo . Cornelia . Nireno .

Bella , cotanto abhorri
Chi ti prega ad'amar? *Corn.* Vn Tradito-
Degno non è d'Amor, *Tol.* tanto rigore? (re
Ma

Ma se vn Rè ti bramasse ?

Corn. Sarei vna furtia in agitar gli 'l core .

Tol. Possibil , che in quel volto
Non albergi pietà ; che in questo seno
*Stende la Destra al seno di Cornelia, che
sdegnosa lo scaccia, e si ritira .*

Corn. Freni l'Anima infana
Lo stimolo del senso .
Pensa , che son Cornelia , e son Romana .

Tol. Senti , donna ostinata . ò tù risolui
Di sodisfar d'vn Rè amator le brame ,
O verrai condannata
di quelle Fere à satollar la fame .

Corn. Pur che viva l'honore ,
Morirò contenta , ò Regnator infame .

Tol. O là , cotanto ardir ?

Nir. piano à Corn. Fuggi , ò Signora .
Impenna l'ali al piè .

Tol. Mira dunque , ò superba ,
Ciò , che sà far' vn risoluto Rè .
Vsa forza per baciarla, ella si difende .

Corn. Barbaro , ferma . *Tol.* Taci .
Sul temerario labro
Le mie vendette ora farò coi baci .

Corn. Perfido , tenti in vano . (mano .

Tol. Ti bacierò . *Corn.* nò . *Tol.* sì . *Corn.* resta inhu-
Scioltasi à forza delle sue braccia fugge .

S C E N A XI.

Tolomeo . Nireno .

Niren, vola à Rodisbe, e fà, che in breue
Scorga con l'altre Ancelle
questa ritrosa, ai Regni .
Là in sì bel sen senza lorica, ò scudo
Farò

Farò le mie vendette a petto ignudo.
Nir. Con le Donne, ò Signore,
 Voglion'esser preghiere, e non rigote.
 Ogni Bella fa la ritrosa.
 Se per forza si pretende,
 Mai contento alcuno rende,
 E fa sempre la sdegnosa.
 Ogni Bella &c.

S C E N A XII.

Tolomeo.

D Vo Numi, che son ciechi,
 Sono l'aspra caggion del mio cordoglio
 Amor con sì bel volto
 Mi porta guerra al cor, Fortuna al Soglio.
 Mi tormentano duo Pensieri.
 L'vn di Regno, l'altro d'Amore,
 Che nel darmi pena, e dolore
 Sono à l'Anima troppo fieri.
 Mi tormentano &c.
 Hò nè l'Anima duo Tormenti.
 L'Vn d'Amore, l'altro del soglio,
 Che nel darmi crucio, e cordoglio
 sono rigidi, e leueri.
 Mi tormentano. &c.

S C E N A XIII.

Cornelia, che ritorna.

S V', che si tarda? or, che partì'l lasciue,
 Vn genoroso ardir l'honor mi salui.
 Pria che ti stringa al seno

Il barbaro Amator, morì, ò Cornelia.
 Trà le fauci de mostri
 Mi scaglierò da queste eccelse mura.
 Cibo farò di Fiere. E questi ferri
 Seruirau di salita.
 Non pauenta il morir'vn'Alma forte.
 Addio, Roma. Addio, Sesto. io corro à morte.

S C E N A XIII.

*Mentre Cornelia corre per iscagliarsi nel
 Serraglio delle Fiere sopraggiunge Se-
 sto in habito d'Eunuco, che la
 trattiene. Dopo
 Rodisbe.*

F Erma, che fai? *Corn.* chi mi trattiene? audace,
 Lascia. *Sest.* ferma, Cornelia.
Corn. Lasciami, dico, ò temerario Eunuco.
Sest. Madre, *Corn.* Madre? che veggio?
 Figlio, Sesto, mio core;
 Cor de l'Anima mia,
 Come trà finte vesti io quì ti trouo?
Sest. Io per sottrarti al Regnator lasciue
 Co'l mezo di Rodisbe
 Penetrai nel serraglio in questi arnesi.
Corn. E come fuggirem, se d'ogni intorno
 Vigilato è l'Ingresso?
Rod. A me non manca
 Arte, modo, ed ingegno.

S C E N A XV.

Nireno. Detti.

R Odisbe, infauste noue, Il Rè r'impone,
 Che trà le sue dilette

Guidi Cornelia ai bagni. *Corn.* oh Dio! *Sest.*
Che sento?

Rod. Non vi turbate. *Sesto*,
S'il mio consiglio apprendi,
Vendicherai del Genitor la morte.
E con esempio degno
Aurà saluo, ed illeso
L'honor Cornelia.

E Cleopatra il Regno. *(piano, à Nir.)*

Sest. Penderò da tuoi cenni, e in fin che spiro
De l'opre tue, *Rodisbe*,
Io memore farò. *Corn.* stelle, respiro!

Rod. Ne le vicine stanze ambi accorrete.

Ci minaccia vn periglio ogni momento. *(parte)*

Nir. Star' in mà de Titani è vn gran tormèto.

Sest. } *à 2.* Mia speranza. Dolce Amore,

Corn. } Sarai sempre in questo core.

Tù conforti le mie penè.

O mia fortuna! ò sospirato bene!

S C E N A XVI.

Loco di Delizie.

Cleopatra nel suo habito Reale Deppo
Nireno.

S V la Rota d'vn ciglio, ch'è nero,
L'armi afile lo algero Arciero.
Con vn labro, e la corda d'vn crin
Forma l'arco di viuo Rubin.

Nir. Signora. *Cleop.* e ben Nireno,
Esequiti i miei cenni?

Verrà Cesare? *Nir.* sì ma non potresti
Penetrar ciò, che auuene

A l'ar

A l'armonia de tuoi canori accenti.

Cleop. Parla, che auuene mai? tù mi tormèti.

Nir. Credè canto di Lidia

Le tue armoniche voci. *Cleop.* ò cari euenti!

Nir. Ma v'è di meglio. *Cleop.* e che?

Nir. Con fiocca voce, e fauellar tremante...

Cleop. Che disse? di. *Nir.* si palesò tuo Amante.

Cleop. Amante? ò me felice!

Nir. Mira apunto, ch'ei viene.

Cleop. parti, inuolati presto.

Nir. Brami sola restar? *Cleop.* sì. *Nir.* intendo il
resto. *parte*

Gleop. Per discoprir se porta il cor piagato,
Fingerò di dormir, porterò meco
Mascherato nel sonno Am r, ch'è cieco.

Io non hò più bel diletto

De la speme, c'hò nel petto.

Non dispero, e stò adorando.

Sol costante è quel cor, ch'ama sperando.

Io non hò piacer maggiore

De la speme, c'hò nel cote.

Sempre spero, e stò penando.

Sol costante, &c.

S C E N A XVII.

Giulio Cesare Cleopatra, che si finge
adormentata.

S Panta Febo in Oriente,
E co'l raggio sfaillante
Porge vita al nouo giorno.
Ma que l'occhio rilucente,
Che mi rese il core amante,
Maggior lume del suo sparge d'intorno.
Mà che veggo? il mio sol, Lidia qui dorme?
Di ricche perle adorna

Fà

Fà impalidir il Fato, e venir meno
Si bel candore al paragon del seno.

Cleop. Fortunata! che ascolto?

Giul. Bellezza idolatrata,

Dormi, riposa. *Cleop.* ò Finzion beata!

Giul. Io t'amo, e tù no'l sai. Beltà adorata,

Dormi, riposa. *Cleop.* ò Finzon beata!

Giul. Ah se di tanto incendio,

Che mi bolle nel seno,

Ti penetrasse al cor qualche scintilla,

Ben potresti sperar da la tua sorte

D'essermi forse vn dì sposa, e consorte.

Cleop. Sorgendo.

Sposa e t'adorerò fino à la morte.

Giul. O là, *Cleop.* che? ti conturbi? *Giul.* vna

Donzella.

Serua di Cleopatra à tanto aspira?

Cleop. Cesare, frena l'ire.

Già che desta m'abborri,

Perche m'habbi ad amar, torno à dormire.

Và per tornare al suo loco.

SCENA XVIII.

Curio con la Spada impugnata. Detti.

Cesare, sei tradito.

Giul. Impugnando la spada. Io tradito e

Cleop. Che sento?

Cur. Mentr'io ne le tue stanze,

Signor t'attendo, odo di genti, e spade

Ripercosso fragor. al fier rimbombo

Corro veloce, e in sù la soglia i scorgo

Affalite le Guardie.

De Feritori, e de Feriti ai gridi

Spiccar sento vna voce:

Mora Cesare, à l'or io d'improuiso

A te ne volo ad arreccar l'auviso.

Giul.

Giul. Così dunque in Egitto

Regna la fellonia e

Cur. Ma v'è di più, del Rè Tiran per legge

Stà chiusa nel ferraglio

Il rigioniera Cornelia *Giul.* E à tanto arriua

Di Tolomeo l'ardir? Bella rimanti.

Sono infanti per noi cotesti lidi. (cidi.

Cl. lo trattiene. Fermati, non partir, che tù m'vc-

Giul. Lascia Lidia. *Cleop.* che Lidia?

Io volerò al conflitto, in tua difesa

Sino à gli stessi Abissi

Scenderia Cleopatra. (ohimè che dissi.) (volgi

Giul. Cleopatra? *Cl.* Sì. *Giul.* dou'è. *Cleop.* Cesare

In questo seno, e non altrove il lampo

Di que' occhi, che adoro.

Cleopatra io sono, e non piu Lidia in campo

Giul. Cleopatra sei? *Cur.* che ascolto, ò Cieli?

De cōgiurati'l temerario atdire (*Cleop.* in breue

Questo aspetto regal farà, che cada.

Torna al fianco, ò Signor, quella tua spada.

SCENA XIX.

Giulio Cesare, Curio

Curio, à sì stran i euenti

Resto immobile sasso.

Cur. Stupido son. *Giul.* che vdisti mai, cor mio?

Lidia è Cleopatra, e la spreggiasti? oh Dio!

SCENA XX.

Cleopatra, che frettolosa ritorna. Detti.

Fvggi, Cesare, fuggi.

Da le regie tue stanze à questa fonte

Volano i congiurati.

Giulio C.

C

Cur.

Cur. Começ ne men Cleopatra

Valse à frenar si perfido ardimento?

Cleop. La Porpora Reale

Scudo non è bastante al Tradimento. (*Cesare.*)

Giul. Ch'io m'inuoli! *Cleop.* Si *Giul.* nò morirò da

Cleop. Oh Dio! tù il cor mi struggi.

Saluati, ò mio bel sol; *Cesare*, fuggi.

Giul. Nò, che *Cesare* non fuggirà.

O che in Pelago di gente

Il naufragio non aurà;

O di sangue ampio, Torrente

Il Terreno inonderà.

Nò, che *Cesare*, &c.

parte,

Cleop. Curio, dal tuo valore oggi dipende

Di *Cesare* la vita.

Cur. Dentro schiera hostile, orribile

Inuincibile

Questo brando impugnerò.

E di *Cesare* à fauore

Questo petto, e questo core

Io trà l'armi porterò.

Dentro, &c.

SCENA XXI.

Voci de congiurati di dentro. Cleopatra.

Cleop. **M**ora *Cesare*, mora.

Che sento! oh Dio!

Morrà *Cleopatra* ancora.

Anima vil, che parli mai; *Dch taci!*

Aurò per vendicarmi

In bellicosa parte

Di *Bellona* in sembianza vn cor di *Marte!*

E de cori vn dolce affanno

La speranza di vendetta.

Cor

Co'l tormento ci diletta,

Ma il diletto è vn cieco inganno.

E del senso vn finto vezzo

Il pensiero di vendetta.

Spesso cruccia, e spesso aletta,

Ma ci aletta co'l disprezzo,

SCENA XXII.

Bagni del Serraglio.

Cornelia negli abiti di Eunuco di Sesto.

*Sesto in habito da donna colle vesti
di Cornelia. Rodisbe.*

Resta,

Anima del mio cor! à te, *Rodisbe!*

Il mio *Thesor* confegno.

Rod. Nò dubitar. *Cor.* Fuggo il Tirano indegno.

Ti lascio, mia vita,

Mio sole seren,

Sempre il core

Nel dolore

Languirà, venirà men,

Ti lascio, &c.

SCENA XXIII.

Rodisbe. Sesto.

Sesto, è d'vopo, ch'io vada

De le altre Ancelle ad'introdurlo stuolo.

C 2

C

Con la materna gonna à queste in mezo
 Ti fingerai Cornelia, e à l'or, che l'empio
 Disarmato, ed'ignudo
 Vorrà stringerti al sen. Tù d'improuiso
 La di lui spada impugna;
 E fà, che cada entro à la Conca anciso.

Sest. Ma s'egli pria mi scuopre? *Rod.* Arte ci vuole
 Tù d'un pianto mentito
 Fingendo d'asciugar l'umido ciglio
 copri'l tenero volto in guisa tale,
 ch'ei non ti raffiguri.

Del resto poi lasciane oprar *Rodisbe*. *parte*.
Sest. Seguirò il suo consiglio
 Un cor Latin non sà temer periglio.

In sembianza oggi di Donna
 Io farò nouello Achille.
 Pianti, e vezzi più di mille
 Fingerò sotto la gonna,
 Sotto spoglia femminile
 Mascherata hò la mia sorte,
 così ancora Alcide, il forte,
 Nasconde l'Alma virile.

S C E N A XXIV.

*Tolomeo circondato dalle Femine del
 Serraglio sue Favorite condotte da
 Rodisbe. Sesto, che fingendo di
 piangere si va coprendo il
 volto con un Fazoletto.*

B Elle Dee di questo core,
 Voi portate il Cielo in volto,
 Non hà il Ciel più bel splendore (to.
 Di quel, ch'auete in doppie stelle accol-
Sest. Numi! che fia di me?

Rod.

Rod. piano à *Sest.* Sesto, fà core.

Tol. Gertando il Fazoletto à *Sesto*.

Questo candido lin prendi, ò Cornelia.

Il segno sia secondo il mio costume
 Di quella, che destino
 Al regio letto, à le notturne piume.

Sest. Oh Dei! che fia! *Rod.* che veggo?
 Semplicetta, tu piangi?
 Eh raserenna omai quel ciglio mesto.
 Non lagrimar.

Si, si fingi pur, *Sesto*.

Tol. Bella, perche m'ascondi
 Quel volto, che innamora;
 Leua ...

*Vuol leuarle'l Fazoletto dal volto,
 Rodisbe lo frastorna.*

Rod. Ferma, Signore
 Io farò, che abandoni
 Si modesto rossor. *Tol.* Fà, che si spogli.
 Ne la Conca Real meco la voglio.

Si porta à la Conca del Bagno doue st' spoglia.
 Vadano queste vesti.

Questa spada, ch'io cingo,
 Disarmi'l regio fianco. *Rod.* offerua ò *Sesto*,
 Doue il brando deponc. *Sest.* Io già lo veggo.
 A un disperato cor cresce l'ardire,
 Son risolto suenarlo, ò di morire. (no.

Rod. Animo, è quest' il t'po. *Sest.* Or sù'l Terre-
 Prendo quel brando? e ueno à l'empio il seno.

S C E N A XXV.

Mentre Sesto v'è per impugnar la spada di Tolomeo per isuenarlo, è preuenuto da Achilla, che la prende, e la rende à Tolomeo. Rodisbe.

Ach. Sire, prendi. *Tol.* chi fia? *Sest.* Se ella contra
Arma la man Real; che non è tempo (ria;
Di star trà vezzi in amorosa parte.

Queste Veneri lascia, e vola à Marte.

Tol. Qual nemica Fortuna?

Ach. Odo, signor, che Cesare dimora

A la fonte d'Adon con Cleopatra.

Io colà volo. E di costui la spada

Fà gran strage de nostri.

Ma il numero de molti

A la virtù d'vn solo al fin preuale.

Fugge con Curio; e da Balcon sublime

Si scaglian d'improuiso in mezo al Porto;

Miro così in vn punto

Curio somerso, e Cesare già morto.

Sest. Cesare morto? *Rod.* oh Numi! *Ach.* Or Cleo-

Con cento armati Abeti (patra

Vola al campo Romano;

E de le Trombe ai bellicosi carmi

In vendetta di Cesare dà à l'armi.

Tol. D'vna Femina imbelle

Non pauento i furori. Auran frà poco

Le sue querci volanti

Le tempeste, e il naufragio in mar di foco.

Ach. Ti resta solo. *Tol.* e che mi resta & chiedi.

Ach. Che in premio di tant'opra

In Ilposa costei t'è mi concedi.

Tol. Temerario, Beltà, che non hà pari

D'vn

D'vn Tradimento in guiderdon pretendi!

Ach. Sire... *Tol.* ammutissi, e parti.

Son Rè. Saprà premiarti.

Ach. Il mio Seruir questa mercè riceue?

Tol. O là.

Ach. da se A chi fede non hà, fè non si deue.

Mi vogliero à Cleopatra. In vn momento

Vendicarmi saprà co'l Tradimento. *parte*

Tol. Rodisbe. à le mie stanze

Tù scogerai Cornelia. (Cleopatra

Sest. (Oh Dio) *Rod.* (non ti smarrir.) *Tol.* Io di

Mi porto ad' atterrar gli alti pensieri.

Poi Vincitore Amante

In sì bel sen ritornerò ai piaceri.

Mi fan guerra Marte, e Amore.

L'vn de Timpani al fragore

Vuol, che afferri scudo aurato.

L'altro poi d'vn ciglio armato

Mi combatte questo core.

Mi fan guerra, &c.

L'vn di Tromba al rio clangore

Chiama in campo questo petto.

L'altro poi mi sfida al letto,

Doue à l'armi dà il mio core.

Mi fan guerra, &c.

S C E N A XXVI.

Sesto, Rodisbe.

OR, ch'è Cesare estinto,

Che fia di me Rodisbe? *Rod.* Animo, ardire,

Di Tolomeo à le stanze

Ti condurrò. Tù scaltro

Fingendo vezzi, e simolando bacci

Da me aurai l'arte, onde il Tiran Monarca,

in vece del tuo sen, stringa la Parca.

G 4 Con

Con più baci, e con amplessi
La vendetta io comprerò.
Con lusinghe, e vezzi spessi
Il mio sdegno coprirò.

Con più baci, &c.

Con più frodi, e con più vezzi
Di fuenarlo io tenterò.

Con amori, e con disprezzi
Il Tiranno ingannerò.

Con più baci, &c.

SCENA XXVII.

Rodisbe.

SEmplice Tolomeo! Tu pur deluso
Fosti fin sù la faccia

Semplicetti Homini sciocchi,
Certe Vecchie, che si sprezzano,
Ve la fanno fin sù gli occhi,

Donne canute

Son troppo astute,

Spello far sogliono.

Che ne l'Inganno

A lumi apetti

L'Vomo trabocchi.

Certe Vecchie, &c.

Son più de l'altre

Le vecchie scaltre.

Fanno, se vogliono,

Che quel diletto,

Che voi bramate.

Mai non vi tocchi.

Certe Vecchie, &c.

Segue il Ballo de Guerrieri.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Riuiera del Porto d'Alessandria illumina-
ta in tempo di notte, doue segue Bat-
taglia Nauale, e Terrestre. Con
Popolo spettatore.

*Cleopatra. Tolomeo in habito guerriero
sopra armate Navi.*



Eguaci campioni,

E tempo di guerra.

Al suon de la Tromba

Il Mar già rimbomba,

Già freme la Terra.

Seguaci, &c.

Tol. Impugni la destra

Il brando guerriero.

Sia pronta à le voci

Di Tromba feroci

Con l'hasta, ch'afferra,

Seguaci, &c.

Tol. sbalzando nella naue di Cleop.

Cedi, ò Femina altera.

Cleop Non cederò. *Tol.* Sei vinta, e prigioniera
qui segue la Battaglia in Terra trà soldati di
Cleopatra, e di Tolomeo.

S C E N A II.

*Tolomeo, che sbarca con tutte le sue genti
Cleopatra prigioniera con molti altri
Cavalieri suoi confederati. Nireno.*

Vinta cadesti. Al balenar di questo
Mio fulmine Real, lampo guerriero
Si memorabil notte
Più illustre affai si rese,
Che à lo splendor di tante faci accese.

Cleop. Tolomeo non mi vinse,
Mi tradì quella cieca,
Che Tiran ti protegge
Senza honor, senza fede, e senza legge.

Tol. O là. Si baldanzosa
Del Vincitor'al riuerito aspetto?
S'incateni costei.

Cleop. Empio! crudel! ti puniranno i Dei.

S C E N A III.

*Cornelia, che in habito guerriero, e coperta
d'Elmo sbalza fuori della schiera de
Cavalieri prigionieri di Cleopatra. Detti.*

Ferma, ò Tiran; che non de'star trà ceppi
Quel piè, che nacque à calpestar' il foglio.

Tol. Chi se'tù, che si ardito

T'opponi à vn Rè con temerario orgoglio?

Cor. Io mi son'vn, che pone

Ne la spada ogni legge, ogni ragione.

Tol. leuando l' Elmo à Cor.

(Cavaliero fellow, leua que'l Elmo.

Nir.

Nir (Ohime! la scopre.)

Cleop. Auuiso Ciel. *Tol* che veggo!

Questa è Cornelia. E come

Vlci fuor de la Reggia in questi Arnesi

Nir. Placa l'ira; ò signor. Costui, che porta

Ne la tenera imago

Di Cornelia l'effigie, il volto vago,

Con quella s'introdusse

Dentro la Reggia. E Cavalier Romano:

Scipion s'appella, è suo minor Germano.

Tol. Oh come porta in volto

Il volto di Colci, che il cor m'hà tolto.

Si trattenga il Guerrier.

Cor. Stelle! che fia!

Nir. piano. à *Cor.* Deh taci! non dir'altro.

da se. Quanto gioua à le volte vn Paggio scaltro.

Tol. Costei, che per Germana abhorro, e sdegno,

Si conduca à la Reggia. io colà voglio.

Che ad'onta del suo ardire

Genuflessa m'adori à piè del foglio.

Cleop. Senti, Barbaro, senti. Io da la sorte

Vedrò domato il tuo superbo orgoglio.

La Fortuna è vna Sirena.

Ci lusinga, e ci tradisce,

Co'l'inganno ci ferisce.

Prima alletta, e poi dà pena.

La Fortuna, &c.

Cieca sorte è vna Tiranna.

Ci dà morte co'l'amplesso;

Il diadema bene spesso

Cangia in ceppo, ed'in catena.

La Fortuna, &c.

S C E N A VI.

Tolomeo; Cornelia. Nireno.

O Di, ò scipione. In questa man Reale
Stà chiusa la tua sorte.

C 6

Cor-

Cornelia, tua Germana
Prigioniera è d'un Rè. se ti dà core
Di far, che in questa notte
volontaria in'accolga entro il bel seno,
A momenti vedrai
Ciò, che per te sà far un Dio terreno. (re.)

Nir. piano a Corn Di secondar tu fingi'l suo desi-

Corn. M'adoprerò per compiacerti, o Sire.

Tol. Niren dentro la Reggia

Ti servirà di guida.

Nir. Obedirò, Signore.

(Folle colui, che di Garzon si fida.)

Tol. Vieni, procura, e prega.

A intercessor, che può, nulla si niega.

Chi mi dona un bel sen, mi dona un Mondo

Vna Donna, che sia bella,

Stimo più d'ogni Tesoro.

E trà tutte assai più quella,

Nel cui sen diluua l'oro

D'un Capel sottil, e biondo.

chi mi dona, &c.

Più del Sole stimo ogn'vna.

Ogni bella più d'ogni Astro.

Stimo più d'ogni Fortuna

Un bel petto d'Alabastro,

Nel cui latte mi confondo.

chi mi dona, &c.

SCENA V.

Cornelia, Nireno.

AMico, se in virtude
De l'opra tua restò il Tiran deluso;
Io di auanzar prometto
Le tue Fortune à la Romana Corte.

Se.

Seguimi à Roma, *Nir.* Vengo.

Spesso cangiando Ciel si cangia sorte.

Corn. Sin che il Fato si crudo sarà,

Penerò,

Languirò;

Ma quest'Alma già mai cederà,

Sin che il Fato, &c.

SCENA VI.

Curio. Giulio Cesare inoffervati. Achil-
la steso su'l margine del Porto mor-
talmente ferito. Cornelia, e Ni-
reno in atto di partire.

AL'ondoso periglio

Tolto, o Signor, su'l arenoso Piano
Io ti depongo Imperator Romano.

Giul. Egitto traditor! Rege inhumano!

Ach. Hai vinto, o Fato.

Corn. Quai tronche voci?

Ach. Hauete vinto, o Stelle.

Cur. Duo Guerrieri, o Signor. *Giul.* Taci. In dis-

De loro accenti al suono

(parte

V dir potremo, e penetrar chi sono.

si ritirano in disparte.

Corn. E questi Achilla in mezzo al sen piagato,

Cur. Achilla è il moribondo;

Nir. Amico, Amico. *Ach.* O Cavalier'ignoto,

Che con voci d'Amico

Articoli'l mio nome,

Deh se fia mai, che ti conceda il Fato

Di fauellar'vn giorno

A la bella Cornelia, al Sol di Roma,

Dilge, che quell'Achilla,

Che consigliò del gran Pompeo la morte.

Corn.

Corn. Ah scelerato! *Giul.* Ah iniquo!

Ach. Che per averla in Moglie

Contro Cesare ordì l'alta congiura,

Cur. Ah Traditor!

Giul. Fellone!

Ach. Sol per caggion di vendicarsi vn giorno

Contra il Rè Tolomeo

Gionse in tal notte à spirar l'Alma in guerra.

Questo Sigil tù prendi.

Nel più vicino speco

Cento armati Guerrieri

A questo segno ad'vbedir stan pronti.

Con questi puoi per sotteranea via

Penetrar ne la Reggia. E in breue d'ora

Torre à l'Empio Cornelia;

E insieme far, che vendicato io mo...ra. *spira*

Nir. Spirò l'Alma il fellow.

Corn. Tù scagli'n tanto

Il Cadauero indegno

Del Traditor ne l'onde.

S C E N A VII.

Giulio Cesare, che rapisce il Sigillo à Cornelia. Curio. Nireno.

Lassia questo Sigillo

Corn. } à 2. Oh Dei! *Giul.* } à 2. Che veggio?
Nir. }

Giul. Dormo? *Nir.* Veglio? *Giul.* Son desto?

Cur. Amor, vaneggio?

Corn. Signor. *Giul.* Cornelia.

Cur. Ella è pur d'essa? *Corn.* E come

Viuo, ò Cesare, e illeso

Ti sottrasti à la Parca?

Giul. Trà l'ondose Falangi

Io per aprirmi'l varco

Feci notando al Lido

Del piede vn Dardo, e de le braccia vn'Arco.]

Nir. à *Corn.* Lo preferub per tua Fortuna il Cie-

Giul. Ma tù come in tal spoglia

(b.

T'inuolasti al Tiran? come fuggisti?

Corn. In sembianza d'Eunuco

Ricorro à Cleopatra. In tua vendetta

In habito guerrier seco mi vesto.

In marzial conflitto

Del Tiran prigioniera, ella rimane

Ed'io tolta al periglio

Sospiro (ahi lassa!) in suo poter'il Figlio.

Giul. Non ti turbar, co le più sciolte schiere

Mi porterò à la Reggia.

Io m'aprirò co' tal Sigil l'ingresso.

O che terrò à la Sorte

Sesto, e Cleopatra, ò incontrerò la morte.

In difesa d'vn sembante

Mi farò veder'Amante.

Haurà il piede scatenato,

Chi m' stringe questo core

Dentro il carcere dorato

D'vn volume sfauillante.

In difesa, &c.

S C E N A VIII.

Curio. Cornelia.

Cornelia, or che di spada

Armi'l fianco amoroso, e di Lorica

Copri le membra tenere

Di Pallade in sembianza è la mia Venere.

Corn. Tali accenti supprimi.

Ogni amoroso ardor risolui'n cenere.

Mai più, mai più Cupido
 Di nodo Marital m'aurà in catena:
 Amar per pianger sempre è vna gran pena.
 Voglio perder questo core,
 Se mai più mi lega Amore.
 Egli'n van m'attende al varco;
 Tende in van per me sù l'arco
 L'aureo strai colmo d'ardore.
 Voglio, &c.

S C E N A IX.

Curio . Nireno .

O D'implacabil'Alma
 Sour'vmana Bellezza!
Nir. Curio, non istupir, se ti disprezza;
 Non hai volto, che innamori.
 Tù non hai labra vezzose,
 Ne Pupille sì amoroſe,
 Che impiagar possino i Cori.
 Non hai volto, &c.

S C E N A X.

Curio .

G Radimento di fede in fin che trouo,
 Io pregherò ciasch'vna I miei pensieri
 Riuoglierò a'più Soli in più sembianti
 Elitropi amorosi, e Clizie amanti.
 Non dirran Tutte di nò.
 Sin che trouo vna pietosa,
 Che non sia meco ritrosa
 Cento Donne io pregherò.
 Non dirran, &c.

Sin

Sin che trouo vn bel semblante,
 Che m'accetti per Amante
 Mille Belle adorerò.
 Non dirran, &c.

S C E N A XL

Stanze Reali.

Cleopatra . Sesto .

LA speranza mi parla nel core,
 E mi dice, ch'aurò libertà.
 La sua Rota
 Si fissa, ed'immota
 La Fortuna non sempre auerà.
 La speranza, &c.

Sest. Libertà ti promette la Sorte,
 E mi dice, che l'Empio cadrà.
 questa mano
 Regnante inhumano
 Al tuo piede suenato darà.
 La speranza, &c.

à 2.
Cleop. Sesto, sarà tua gloria
 Troncargli co'lo stame ogni Vittoria.

S C E N A XII.

Rodisbe tutta anhelante .
Detti .

Cleopatra Sesto (oh Dio !)
 Vincitor Tolomeo
 Marte già abandonò. Campio d'Amore
 Lasciò l'haſte pugnaci

al

E al Campo del tuo volto

S'en viene per trattar l'armi de baci.

Eleop. Se vezzi, ed' Amori

Tù finger saprai,

Quel mostro de cori

Suenato vedrai.

Se brami vendetta,

vn bacio, che allerta,

Tù finger dourai,

Quel mostro, &c.

Se frodi, ed' inganno

Tù finger saprai,

Trafitto il Tiranno

Al suolo vedrai.

Il cor d'ogni pena,

Il piè de catena

Dissolto auerai.

Quel Mostro, &c.

S C E N A XIII.

Sesto. Rodisbe.

Rod. **V**enga il Crudel L'attenderò in disparte.
In altra parte io corro.

Cadrà in tal di questo Tiran, che aborro *parte*

Sest. Non mi perdo di speranza.

Il suo verde m'alimenta;

E sostenta

Immortal la mia costanza;

Non mi, &c.

La Vendetta m'è di scorta.

Mi conforta

La sua sola rimembranza.

Non mi perdo, &c.

si ritira in disparte.

S C E.

S C E N A XIII.

Tolomeo, che incontrata Rodisbe la riconduce seco. Doppo sesto.

Tol. **R**odisbe. *Rod.* (oh me infelice!)
Placasti ancor l'Idolo mio superbo &

Rod. Mio Sire, à queste stanze

Vogliesti 'n vano il passo.

Hà nel tenero seno vn cor di lasso,

Tol. Scipione, suo Germano

Saprà placar..

Sest. che sbalza fuori:

Chi placherà, inhumano?

Tol. Te, mio bel sol. *Sest.* non t'accostar.

Qui Sesto si lascia cader la gonna, e si fa veder armato di spada.

Tol. Che veggo?

(sono)

Io son tradito. *Rod.* il Ciel gli assista. *Sest.* Io

Qual Sesto, ò traditor, che nel tuo seno

Sà far le sue vendette. Empio, ti sueno.

Mentre sesto sfodra la spada Tolomeo s'auuanza, e d'improuiso lo afferra.

Tol. Contra d'vn Rè: Garzon superbo, ardito

Cedi qual brando. *Rod.* ohime! lo atterra.

Sest. Iniquo ti suenerò.

Tolomeo sottopone sesto, à cui leua la spada.

Tol. Morrai sotto il mio piede,

O scelerato Sesto,

SCE.

S C E N A X V.

Mentre Tolomeo stà in atto per trafigger Sesto, sopraggiunge Curio, che d'improvviso gli leva il brando. Detti Doppo ad un tocco di Tromba Giulio Cesare con numerose schiere.

Cur. FERMA, ò fellon. T'inganni. Sesto non morirà. Tol. che miro?

Sest. O lorte!

Rod. Quai stravaganze, ò Cieli!

Qui s'ode la Tromba.

Tol. Ma qual fragor? ...

Giul. Di Cesare à l'aspetto
Spoglia omai, Traditore
Del diadema Real quelle tue chiome.
Gli getta di capo la Corona Reale.
Di Rè tu porti indegnamente il nome.

Tol. Cesare viue? Ah traditor. Achilla!

Giul. Vieni. Seguemi, ò Sesto.

Ti renderò à la Madre. à l'aureo soglio
Inalzerò Cleopatra; e voi, mie schiere,
Incatenate il Rè fellon. Lo voglio
Dà l'Aquila Romana

Diurato Prometheo in Campidoglio *(parte.)*

Sest. Empio Tirā cadesti pur dal soglio. *(segue Ces.)*

Tol. mentre vien'incatenato.

Perfidissimi Dei!

Rod. Strani accidenti

Cur. Così sà GIULIO CESARE IN EGITTO

Vendicar'ò fellone i tradimenti.

Al Traditor' il Tradimento è pena.

Con

Con frodi, ed inganni
Mai stabil non è
Fortuna mortale,
O Scettro di Rè.
Souente à Tiranni
Il Setro Reale
Si cangia in catena.
Al Traditor. &c.

S C E N A X V I.

Tolomeo Incatenato. Rodisbe.

FORTUNA, che m'atterri,
Le tue strane vicende in me contempla.
Hierì Rè al Trono, ed oggi Reo trà ferri.

Rod. Non t'el dissi, Figlio mio,

Ch'eri troppo lasciuetto.

Cieco Amortì bendò i lumi.

T'han punito i giusti Numi.

Ora vā. Fà il superbetto.

Non t'el dissi. &c.

Parte.

Tol. Ah giusto è ben nel mio infelice stato,
Che sieno vniti insieme

Destin di pietà nudo, e Rè spogliato.

Crudo ciel, spietata sorte,

Senza legge, e senza fede!

O voi datemi la morte,

O sciogliete questo piede.

SCE.

SCENA VLTIMA

Salone Reale .

Giulio . Cesare . Cleopatra . Cornelia .
Curio Sesto .

Cleop. **D**olce Fiama del mio seno ,
Sleggi'l piè ma non il core .
Giul. In quegli occhi. *Giul.* in sì bel volto
à 2. porti l'arco , stà raccolto
Ogni stral del Dio d'Amore .
Cleop. Cornelia, *Corn.* alta Reina .
Cleop. Io pur t'abbraccio in libertà co'l Figlio,
Sest. Madre , da Curio solo
Riconosco la vita. *Cur.* altra mercede ,
Che il nodo marital, Curio non chiede .
Corn. Or , che del Gran Pompeo
Vendicata è la morte ,
Ecco la destra , e con la destra il core .
Cur. Io son Beato , io son felice , Amore .
Giul. Bellissima Cleopatra ,
quel Diadema , che miri , à te s'aspetta .
Tù cò lo stesso al crine
Regina de l'Egitto
Darai norma à le genti , e legge al Trono .
Cleop. Cesare , questo Regno è sol tuo dono ,
Giul. Quel d'Ariana è in Cielo ,
Io di corona in vece
Poter vorrei quella sua fronte in Terra
Incoronar di Stelle .
(Amor , chi vide mai guancie più belle ;)
Cleop. Tributaria Regina
Imperator t'adorerò di Roma .
(Amor , chi vide mai più bella chioma :)
Hò

Hò vn'Alma , che brilla ;
Hò vn core , che ride .
Pupilla sì bella
E vn Sole , vna Stella ,
Che al Regno m'arride .
Hò vn'Alma , &c .

Il Fine del Drama.



IN VENETIA.

Per il Nicolini.

